

quadro d'abbiezione, di malandrinnaggio, di perfidia, di bestialità, in cui, simbolo sincero del regime e del sistema campeggia la lurida, spregevole figura del capo di Polizia John J. Long, il vero ed il solo imputato di Little Falls al cui salvataggio ansa il district attorney dell'Herkimer county O'Farrell, il misera-

bile Attwill di laggiù, nell'interesse, per conto e per lo sbruffo dei manutengoli e dei complici della doppia sentina del padronato e della polizia.

Ma la verità è in marcia, che cosa possono opporre i famuli dell'ordine all'infuori della loro impotenza vergognosa e svergognata? BALILLA.

## UN PROBLEMA

II.

Del problema siamo oramai in grado di precisare senza sforzo, ed anche senza contestazione seria, uno dei termini: mentre gli attriti fra capitale e lavoro si fanno ogni giorno più frequenti e più acerbì, e sono sempre più numerosi gli ostaggi che il nemico si piglia nelle nostre schiere d'avanguardia, e si fa più grave e più esosa ad ogni sequestro la taglia del riscatto che ci siamo abituati a negoziare nelle Borse della cosiddetta giustizia, noi ci troviamo inevitabilmente ad ogni giudizio, ad ogni nuovo salasso, in condizioni sempre meno propizie a redimere dalla cattività i nostri migliori, dalle umiliazioni il nostro orgoglio di militanti sovversivi, a ricomporre sulle assidue amputazioni brutali cotesto vincolo di solidarietà che non tollera preferenze od esclusioni ed è nel tempo istesso la più nobile espressione ed il presidio più sicuro della nostra fede.

L'eco della pubblica solidarietà così fioco, a dispetto delle privazioni e dei sacrifici, di fronte agli appelli che squillano insistenti e disperati dalle gemme di Little Falls e di Charlestown, non consente illusioni: "noi possiamo oggi a malapena, noi non potremo più contendere dondanti ai manigoldi dell'inquisizione capitalista i nostri compagni se la contesa deve chiudersi nel pretorio equivoco d'un tribunale, circondarsi di cavilli e di raggiri—noi contumaci—nelle mortificanti abjure d'un patrocinio squallidamente curiale."

Non rimarrebbe che a disperare, ed a abdicare se cotesta impotenza, sempre più manifesta ed angosciata ad ogni scontro, tradisse l'inconsistenza del nostro diritto, la temerità delle nostre rivolte; ma se, fatto l'esame di coscienza, noi possiamo giungere alla conclusione inversa: che le nostre rivendicazioni e la nostra azione peccano tutt'al più di prudenza, di discrezione eccessive, la disperazione apparirà sterile ed inopportuna, l'ammonimento dell'esperienza severo ma l'impido ed eloquente: ad attingere il più nobile dei fini ci siamo cacciati per una via che non era la nostra; bisogna rifarci da capo.

Non val meglio riconoscere francamente l'errore che perseverarvi in omaggio ad un fallace sentimento d'amor proprio sciagurato?

Ci siamo cacciati per una via che non era la nostra.

Perché noi non siamo come gli altri.

Quando in tutti gli strati del proletariato d'avanguardia noi siamo egualmente convinti che all'emancipazione integrale non si può giungere che attraverso la espropriazione rivoluzionaria della classe dominante e la demolizione conseguente di tutte le istituzioni che sono sorte insieme con la proprietà individuale e ne rimangono il necessario presidio; quando in tutte le fazioni d'avanguardia dimora egualmente concorde e pacifica la convinzione che permanentemente immutato il regime proprietario, inalterati i privilegi della classe che ne beneficia, nessun miglioramento che non sia effimero ed illusorio noi possiamo strappare a sollievo delle nostre condizioni di sfruttati e di sudditi, e che di conseguenza le nostre agitazioni non possono risolversi che in esperimenti di mobilitazione e i cui le falangi proletarie allenano le energie, temprano il coraggio affilano le audacie per l'urto estremo; quando scavalchiamo tutte le riserve per rimaner concordi nel proposito che l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi, non divorziamo noi apertamente da tutto il mondo per bene che tra dio e lo Stato s'adagia depositario geloso della proprietà, della legge, della giustizia, della morale in cui si incardina l'ordine sociale che ci delizia?

E non gridiamo noi a cotesto mondo abietto e sornione che dei suoi iddii, dei suoi re, dei suoi padroni ne abbiamo fin sopra gli occhi, che la sua legge non è la nostra, che la sua giustizia non è la nostra, che la sua morale non è la nostra?

E non dimora egualmente pacifico e concorde fra tutti noi, non rimane anzi vincolo tacito — che competizioni ed attriti e miserie maligne non sono arrivati mai a rompere né scuotere — la convinzione che tanto maggiore è la forza educatrice, rinnovatrice dell'azione nostra, quanto più rimane l'azione, nostra; schiva cioè di transazioni, sdegnosa di compromessi col regime di cui sogna i lividi tramonti, di cui vuol affrettare con un incessante, titanico lavoro di corrosione lo sfacelo?

E allora perchè non dovremmo avere la coraggiosa franchezza di riconoscere che quando andiamo a chiedere la giustizia ai tribunali della borghesia, quando andiamo a comprarla a prezzo di tariffa ed alle condizioni del mercato, noi recidiviamo nell'ingenuità con cui durante una trentina d'anni siamo andati ad impetrar dai parlamenti le garanzie della libertà?

Trent'anni d'irrisioni hanno insegnato al proletariato socialista che il Parlamento, espressione politica del regime economico borghese, non poteva concedergli altra libertà all'infuori di quella che tornasse a consolidamento ed a sviluppo dei privilegi della classe dominante; e la parte meno tarda del proletariato, dell'insegnamento ha fatto tesoro: l'esperienza di questi ultimi anni ci ha insegnato e ci ribadisce ogni giorno che, strumento di conervazione borghese, la cosiddetta giustizia non può avere che rigori e ritorte per noi ogni qualvolta, in atti od anche soltanto in intenzioni, ci inalberiamo contro il regime che ha rigido, specifico mandato di custodire.

Esperienza che bisogna benedire anche se ci viene col melanconico retaggio di tutte le amarezze e di tutte le delusioni, anche se ci viene lenta e tardiva. Perché le conseguenze della sciagurata aberrazione sono assai più gravi di quanto possano a prima giunta apparire.

Quando invece d'ingaggiare il nemico sul terreno nostro, accettiamo di scontrarci con lui nelle sue trincee, rinunciamo implicitamente al diritto di dolerci delle insidie e degli agguati tra cui, nella sconfitta prevedibile, sono andate disfatte, perdute le più agguerrite delle nostre falangi.

In luogo di trarre la borghesia a fronteggiarci nelle officine, nei cantieri, giù nella miniera, al largo nei campi, per le vie, per le piazze dove essa non conta nulla, dove noi possiamo essere tutto, siamo saliti ad affrontarla in parlamento?

Ed abbiamo abdicato ad ogni diritto di lamentare le ironie delle riforme, le abjure e le diserzioni dei capitani; il feticismo rifiorito nell'anima bigotta delle turbe, l'infatuazione cieca con cui esse acclamavano all'inganno che le tradiva.

Tratti a negoziare in Corte d'Assise il diritto degli ostaggi alla liberazione riparatrice, invece d'imporre coll'azione nostra, colle forze nostre — che ne abbiamo oltre la modesta bisogna — i criteri della giustizia nostra ai malandrini dell'usura e dell'ordine, i criteri d'una giustizia, troppo vasta perchè possa costringersi nelle angustie dei codici, troppo nobile perchè possa prostituirsi al baratto dei mercanti e dei lenoni, abbiamo perduto ogni diritto di dolerci se al danno ci abbiano rincarato le beffe, se nell'anima bigotta delle turbe sia rifiorita la devozione alla toga e la fiducia nei codici, se in mezzo a noi, intorno a noi, miserabili della nostra miseria, schiavi della nostra stessa servitù, abbiamo cercato nei codici, nelle leggi, negli editti del nemico i termini di distinzione tra l'innocenza e la colpa, le voci e le forme della giustizia, e si siano stretti nelle spalle meglio che rassegnati quando, ad esempio, i giudici della King's County Court appiopparono ad Aldamas diciotto mesi di lavori forzati: "bah! dopo tutto l'ha ucciso, gliel'hanno fatta a buon mercato!"

Siamo risaltati a pie' pari nelle trincee del nemico, ne abbiamo accettati i pregiudizi, i riti, le forme, le norme e la

morale, siamo ridiventati al primo rombo del fortunale borghesi pusillanimità ed ottusi; abbiamo voluto esser come gli altri per entrar nelle grazie della gente a modo, e siamo apparsi e siamo stati trattati, in omaggio ai nostri precedenti sospetti, un po' peggio degli altri. Non abbiamo a recriminare; dobbiamo rifarci da capo ed essere noi, noi pensiero ed azione.

— Quanto al pensiero non è divario forse che d'intensità, di gradazione, quanto all'azione bisognerà piuttosto vedere.....

— E lo vedremo al numero venturo.

L'Eretico.

## Il processo di Little Falls

È incominciato soltanto stamani mercoledì, possiamo dire, tutta l'altra settimana essendosene andata in incidenti sollevati dalla difesa, senza fortuna.

**E comincia, noi non sapremo nascondere, con una mossa che non ci piace.** Non ne diciamo di più pel momento giacché non sappiamo da chi ed in omaggio a quali riguardi a quali preferenze sia stata provocata.

Comincia con una distinzione di responsabilità ed una separazione di giudizi: ogni imputato sarà giudicato da sé ed il primo a passare al cavalletto è il compagno nostro carissimo Filippo Bocchini.

**E' una mossa obliqua che in noi trova soltanto la più cordiale diffidenza, e ne diremo, senz'ombra di riguardo per alcuno, le ragioni quando lo potremo fare colla sicurezza e colla libertà che ora, mentre la repubblica mezzana arroventa le tenaglie, ci mancano.**

Ora non abbiamo che un appello da rivolgere ai compagni: **bisogna fare l'ultimo sforzo!** sotto pena di rendere sterili e vani tutti i sacrifici precedenti, bisogna farlo con slancio sollecito, unanime, generoso per assicurare a **Filippo Bocchini, che e' di tutti il più vigliaccamente aggredito, un'assistenza che eluda ogni peggiore insidia, ogni ulteriore sopraffazione.**

I compagni buoni lo faranno!

## Lo sciopero dei sarti

Dunque le mie previsioni si sono avverate! L'esempio dello sciopero dei sarti da donna non è bastato, ci voleva la fine miseranda anche di quelli da uomo, con un aggravante, per la storia: che la vigliaccheria da cui è contrassegnato lo sciopero attuale non è stata raggiunta dallo sciopero di tre anni fa.

L'abbiamo gridato le mille volte che l'organizzazione non può ridursi che in umiliazioni ripetute ed ostinate delle agitazioni e delle rivendicazioni proletarie; che chi le dirige bada a sé stesso, a farsi la nicchia comoda, la prebenda sicura, e poi, quando l'occasione capita, a venderci senza un scrupolo al miglior compratore.

La nostra fu la voce... nel deserto, ed il deserto non diede un'eco; ma la messe fu di disinganni, di tradimenti sfrontati, di vergogne rinnovate.

Ed i lavoratori in luogo di cercar fuori delle sinagoghe, di cercar in sé stessi la forza che vince ogni battaglia, la forza che è in essi soli, e che alle loro battaglie non possono recare i contorti macchiavelli dei sinedri, continuano, goccioni impenitenti, ad aspettar la salute dell'American Federation of Labor o dai suoi surrogati... equivalenti.

Anzi, se taluno di noi — a cui l'esperienza mostra la volpe sotto le spoglie dei leoni che ruggon nei comizi il grido di guerra e traman colla manica l'ordine dei fruttiferi compromessi col padrone — nei comizi leva la voce per sfatare un'illusione bugiarda, per smontare un intrigo caino, sulle sobbrazioni bisbigliate sottovoce dai pretonzoli all'orecchio dei fedeli, si leva il vecchio ed immutato anatema contro l'indocile: **Dall'altore! dall'altore! dall'altore!**

**gente provocatore!** quando l'incanto od il temerario rompe le uova nel paniere ai preti rossi, agli ultimi venuti.

Così padre Bellanca nel grande meeting tenuto il sabato 8 Marzo alla Cooper Union incominciò il suo sermone additando all'orrore dei fedeli "un anarchico che screditava il movimento scrivendo su dei giornali che un'infima minoranza seguiva l'Unione". Padre Bellanca doveva giustificare l'inopportuna frecciata agli anarchici e s'è servito, come i padri di ogni colore, d'una menzogna. Da queste colonne si è deplorata la tattica imposta dai capocioni al movimento, e dell'avversario si sono recate ragioni così logiche che la realtà doveva ribadire della sua sollecitudine inesorata.

Fu scritto, qui, da me, che quello di consentire la ripresa del lavoro alla spicciolata era buaggine o perfidia, giacché i reduci avrebbero potuto disimpegnare le ordinazioni diluvianti sulle fattorie che sono sempre in sciopero, e compromettere così in modo irrimediabile l'esito dell'agitazione. Ed era così normale il rilievo che lo stesso Bellanca sul "Giornale Italiano" del 27 Febbraio doveva deplorare "che gli operai di un sub-contrattore chiudessero gli occhi su certi lavori che vengono eseguiti alla luce del sole per conto di fattorie "non accordate" ed a deplorare anche più che alla vergogna "fessero tutti italiani".

Dunque allorché certi disastri li prevedono gli anarchici cercando di mettere gli scioperanti sull'avviso, gli anarchici sono canaglia: quando a deplorare codesti rovesci sono i capocioni che li hanno organizzati o consentiti, allora è sapienza tattica da incoronare.

Poiché hanno un bel giocare a scaricabarili i mali pastori e rovesciar del disastro la colpa sulla massa frettolosa od immatura. Son belle bagole!

Voialtri li avete mandati al lavoro, e l'imprevidenza o la mala fede sono roba vostra; le recriminazioni postume non mutano nulla, né vi scaricano un'oncia della terribile responsabilità.

Sabato scorso 2 marzo gli organizzatori, senza consultare memomamente i sudditi, hanno firmato un contratto che è nelle reni dell'agitazione una pugnala maramalda, che è l'irrisione cinica alle undici settimane di fame, di freddo, di resistenza, d'abnegazione a cui gli scioperanti affidato il trionfo dei loro desideri desiderata. E non maligni don Basilio che sono giudizi miei, e se ne faccia il pubblico dei lettori un criterio proprio esaminando le condizioni del trattato, quali sono riprodotte dal **New York Call**, un giornale che dell'American Federation of Labor non ha l'orrore che ne abbiamo noi.

1. I lavoratori ritorneranno al lavoro immediatamente.

2. La divergenza sarà sottoposta ad una commissione arbitrale i cui deliberati avranno valore di finale decisione.

3. Detto collegio stabilirà uno "standard" di ore di lavoro che mantenga l'industria del vestiario di New York sul piede della concorrenza tanto nel presente come nell'avvenire.

4. La ripresa del lavoro vi sarà un generale aumento di salario: un dollaro per lavoratori a settimana, e proporzionalmente per lavoratori a cottimo.

5. Nessuna riduzione di salario sarà fatta nella stagione, e le shops saranno tenute in condizioni igieniche.

6. Abolizione dei sub-contrattori.

7. Orario e condizioni nelle "Contract-Shops" saranno le stesse che delle "inside-shops".

Belline, eh, le condizioni della ripresa?

Gli scioperanti hanno un bell'essere pecore, sotto certi schiaffi sono costretti a risentirsi; ed hanno così, concordemente rifiutato di accettarle, e lo sciopero si è riaperto di tutte le resistenze e di tutte le speranze.

I lenoni, i ruffiani che hanno organizzato il mercimonio in blocco dell'armamento, un pronipote lontano dell'Isariota ed un Marobbi, italiano, hanno preso il largo coi quattrini dell'Unione e colla mancia dei padroni evidentemente, e su di essi, lontani, si è scatenata la furia mitingaia dei... successori.

Anche qualche provvida diffidenza si è accesa qualche occhio tardo, qualche coscienza intorpidita si sono schiuse, qualche disguido è fermentato sulla facilità con cui, essendo governati, diretti,

negozianti dagli altri, si può essere in massa venduti al nemico. Ed al meeting della Cooper Union i nuovi pastori hanno dovuto spendere qualche rassicurazione, i Bellanca, i Della Guardia, i Parcher hanno maledetto i traditori coll'indignazione più sincera tra l'applauso delle turbe, giurando che i nuovi condottieri sono leali, onesti, devoti e che porteranno gli scioperanti alla vittoria.

Ma le turbe non hanno applaudito più: attendono, ed... hanno torto.

Buttino da banda, giù dalla strada, dalla loro strada intriganti ed ambiziosi, padri putativi carogne od imbecilli, e facciamo da sé una buona volta, se vogliamo tessar di minori e di meno atroci disinganni la vela del loro destino.

Vn.

New York, 10 marzo 1913.

## Ai lavoratori di Roccagorga

Nell'ora macabra in cui intorno a voi, accasciati dal dolore, facevano ressa uomini d'ogni partito, a portarvi la parola melata del cordoglio e della rassegnazione, noi abbiamo voluto tacere.

Ci strozava la gola un singhiozzo di raccapriccio e di sdegno per l'onta subita da voi, con cui avevamo condiviso l'ore gaie e spensierate della prima adoleocenza, le sopraffazioni, le angherie della camarilla spavalda che spadroneggia nel disgraziato paesello nostro.

Ora che la magistratura borghese, asservita ai voleri dispotici del dittatore di palazzo Braschi, tesse abile la tela insidiosa del processo che deve far ricader su voi superstiti le responsabilità dell'eccidio infame, noi ci leviamo, non per aggiungere ancora una effimera protesta al numero stragrande di quelle votate in ogni canto d'Italia, perchè su di voi intorno a voi sta per murarsi la congiura del silenzio.

Passata la breve ora dei comizi di protesta saturi di entusiasmi passeggeri, dopo le vane interrogazioni alla Camera, e le articolose dei giornali, sulla Sciara-Sciat d'Italia, cadrà il manto d'oblio. A ricordarsi dei morti caduti sotto la regia mitraglia, dei vivi affamati dalle regie fischie, non sarà che qualche auto candidato alla medaglietta, il quale nell'anniversario della strage verrà a giocare il terno della popolarità sui vostri strazi, sui vostri dolori.

Ma voi, che tutti i giorni, tutte le sere, tornando avviliti e stanchi dal diuturno, sibrante lavoro, passate sui canti della piazza dove caddero bocconi i padri ed i fratelli nostri, voi che calcate ogni giorno le zolle turgide del sangue dei nostri morti, voi che sentite e sentirete ancora la sferza atroce degli assassini, lacerarvi le carni, voi non potete, voi non dovete dimenticare.

Nè dimenticheremo noi, che, da questa terra lontana, attraverso l'immenso oceano che ci separa, volgiamo ogni giorno l'occhio vigile e desioso, al paesello che ci vide nascere, d'onde fummo scacciati da quel manipolo di aguzzini che ne ha fatto un covo di pirati insaziabili.

Se gli altri taceranno, noi non dobbiamo tacere. L'opera santa di rigenerazione battezzata col sangue di tanti compagni e compagne nostre, non deve arrestarsi così. Il loro martirio non deve accasciarci a tal punto da spegnere in noi ogni energia ribelle. Che anzi dovrebbe essere lo sprone ad una nuova e più grande vita, culminante nella loro vendetta!

Si la loro vendetta, o compagni di miseria e d'affanni. Essi gridarono vendetta nell'ultimo rantolo di morte. Noi sappiamo contro chi gridarono vendetta, noi sappiamo a chi vendetta domanderemo.

Gli spettri macabri dei nostri morti si aggirano intorno a noi; popolano la nostra mente febbricitante in queste notti insonni.

Se il giorno radioso della rivolta vendicatrice mai dovesse spuntare, la febbre ardente del rimorso ci brucierebbe le vene.

In alto dunque! in alto i cuori, in alto l'arme!

Sulle tombe dei nostri morti, non andate a biasciar preghiere, a versar lacrime vane, ma a riaccendervi di entusiasmo, a rianimarvi d'odio contro la geldra maledetta degli assassini, che nell'agguato preparano clinicamente la recidiva impunitaria, degli assassini che oggi non curiamo di mettere alla gogna, perchè nel cuore ci arde troppo forte il proposito di appiccarli, domani, alla lanterna.

I sovversivi di Roccagorga esuli a Chicago.